



Omelia del Vescovo Domenico

Erbezzo, San Valentino di Badia Calavena, 16 luglio 2023

XV domenica per annum

(Is 55,10-11; Sl 65; Rm 8,18-23; Mt 13,1-23)

“*Come la pioggia e la neve scendono dal cielo... così sarà della mia parola*”. Che sia paragonata alla pioggia e alla neve che fecondano la terra e la fanno germogliare (che paura ci siamo presi a maggio quando non pioveva da mesi!) o al seme seminato dal seminatore come nella pagina evangelica, la parola di Dio manifesta una efficacia che non è però nell’ordine della magia, ma richiede la sinergia dell’uomo. Anzitutto, la parola non è mai tale da “tornare indietro” a vuoto, cioè Dio non si rimangia, non ritratta la sua parola. E questo produce nell’uomo una risposta sotto forma di lode, di ringraziamento, di intercessione, come si ricava dai Salmi. C’è un altro ritorno che la parola intende suscitare. E si ricava proprio dal testo ascoltato come prima pagina che è inserito nel più ampio contesto del ritorno di Israele dopo l’esilio babilonese. Questo ritorno non può essere solo fisico, ma deve coincidere con un ritorno al Signore. Questo ritorno si chiama conversione.

“*Ecco il seminatore uscì a seminare*”. La parabola di Gesù con annessa spiegazione mette l’accento proprio sul fatto che il seme sicuramente efficace è condizionato dal luogo su cui viene seminato. Un conto è la strada, un conto il terreno sassoso, un conto i rovi, e, finalmente, un conto è il terreno buono. Ma anche in questo caso, si coglie una corrispondenza diversa, dove “*il cento, il sessanta, il trenta per uno*”. Dalla parola che Dio pronuncia l’accento si sposta così sull’ascolto e sulla capacità di comprensione dell’uomo. Ci sono diverse forme inadeguate di ascolto dell’uomo. Lo ammette Gesù in persona: c’è la possibilità di guardare senza vedere, di sentire senza ascoltare, lascia intendere citando ancora una volta il grande Isaia. Per questo dichiara solennemente: “*Il cuore di questo popolo è diventato insensibile*”. A dirla tutto il cuore più che indurito si è istupidito, cioè è diventato ottuso. La stupidità è il contrario dello stupore. Lo stupore soltanto conosce perché tiene desti i sensi, li apre all’infinito, non li fa deviare verso ciò che è futile e apparente.

La parabola va bene compresa. I diversi terreni non vanno presi come diverse categorie di persone, ma come diverse fasi o situazioni nella nostra vita. Ci sono anche dentro di noi ‘terreni’ diversificati che tengono in ostaggio il cuore. Ci sono momenti di ascolto infecondo, perché *distratti* visto che siamo sopraffatti da preoccupazioni e sofferenze che ci tolgono la pace, oppure perché *superficiali* evitiamo di scendere nel profondo di noi stessi, preferendo fare *surf* piuttosto che *sub*, oppure perché *attratti* da messaggi più allettanti. O, infine, perché pigri finiamo per disperderci dentro il nostro rassicurante orticello che ci rende tutto più facile. L’ascolto apre la strada al bene. Per contro il non-ascolto apre il cuore al male. Per questo l’ascolto è la grande responsabilità del credente. Come sosteneva K. Rahner, parlando dei credenti come del “popolo degli ascoltatori della parola di Dio”.